

Guido Cavalcanti

*E io a lui: «Da me stesso non vegno¹:
colui² ch'attende là per qui mi mena³,
forse cui Guido vostro ebbe a disdegno».*

Inf. X 61-63

Personaggio storico. Guido Cavalcanti, nobile fiorentino, amico di **Dante** e grande poeta. Di lui non si conosce con precisione la data di nascita. Ma siccome nel 1284 risulta membro del Consiglio Generale del Comune (con **Brunetto Latini** e Dino Compagni), carica che non poteva essere assunta prima dei venticinque anni, la data di nascita non può essere posteriore al 1258. Gli storici propendono per il 1255. Già famoso nel 1283 quando risponde al primo sonetto della *Vita Nuova*.

Il 23 giugno del 1300 i Neri disturbano la solenne processione cittadina della vigilia di San Giovanni. L'orgoglio dei nobili è profondamente ferito nel vedere i tronfi commercianti che, a loro parere, si sono impadroniti delle loro glorie e si pavoneggiano nel loro potere e nella loro ricchezza. Li spintonano gridando di averli estromessi dal governo, loro che hanno dato la vittoria ai Guelfi a Campaldino. Ci sono disordini e scontri armati. L'offesa recata ai rappresentanti del governo è grave. Anche Dante, che ha combattuto a Campaldino ed è in carica come Priore, è tra gli offesi della processione. Otto tra i più facinorosi dei Neri sono condannati all'esilio. Per non dare adito a critiche di partigianeria e per non scaldare troppo gli animi, i priori condannano all'esilio anche sette capi dei Bianchi, responsabili comunque di azioni violente. Anche Guido Cavalcanti è costretto a lasciare la città. I Bianchi condannati all'esilio ubbidiscono, i Neri no. I priori sono dilaniati dal dubbio: far finta di niente e lasciare che i donateschi condannati restino in città o costringerli all'esilio con la forza e rischiare la guerra civile? Intanto i Donati chiedono aiuto a Lucca, che sta organizzando una spedizione militare in loro soccorso. I priori intimano a Lucca di non entrare nei suoi territori e comandano alle milizie rurali di presidiare i passi. Alla fine, spinti da più parti, i Donati abbandonano il proposito di scatenare una rivolta e lasciano la città per raggiungere Castel della Pieve. Subito dopo i priori consentono agli esiliati bianchi di tornare a Firenze: parzialità che suscita molti malumori. Guido Cavalcanti quindi rientra, ma durante l'esilio a Sarzana⁴ si è gravemen-

te ammalato e morirà presto (29 agosto 1300).

“Guido Cavalcanti, figliuolo di Messer Cavalcante, furono contemporanei, cioè ad uno tempo, e amicissimi; la quale amistade si creò in loro per similitudine d'abito scientifico, e per similitudine di costumi, e di passioni d'animo, e di vita, e di parzialità⁵, e di cittadinanza: le quali similitudini tennero in amistade congiunti li animi de l'Autore e di Guido, tanto quanto Guido visse⁶; amendue studiarono in Firenze, amendue amarono per amore, amendue parlaron in rime, canzoni, e altre spezie di dire con misura di piedi, e di tempi silabitati⁷, amendue seguitaron un volere in governare la Republica di Firenze, per la quale con gli altri furono chiamati Bianchi, e per quello volere cacciati furono di Firenze con gli altri, come tocca infra in più luoghi, e spezialmente quivi.” (Ottimo).

Forse è proprio durante l'esilio a Sarzana che il poeta scrive la sua più famosa composizione, una ballata assai triste che sembra presentire la morte vicina:

*Perch' i' no spero di tornar giammai,
ballatetta, in Toscana,
va' tu, leggera e piana,
dritt'a la donna mia,
che per sua cortesia
ti farà molto onore.
Tu porterai novelle di sospiri
piene di dogli' e di molta paura;
[...]*

Considerato il caposcuola toscano dello stilnovo, fu mentore letterario del giovane Dante, che gli dedicò la *Vita nuova*. Nella quale Dante racconta che, a seguito di un sogno spaventoso e amoroso insieme, aveva scritto un sonetto in forma di enigma e lo aveva mandato ad amici poeti perché lo interpretassero.

“A questo sonetto fue risposto da molti e di diverse sentenze; tra li quali fue risponditore quelli cui io chiamo primo de li miei amici, e disse allora uno sonetto, lo quale comincia: ‘Vedeste, al mio parere, onne valore’. E questo fue quasi lo principio de l'amistà tra lui e me, quando elli seppe che io era quelli che li avea ciò mandato.” (*La vita nuova* III 14).

In seguito Guido fu attratto dall'averroismo e si chiuse in una orgogliosa solitudine da intellettuale aristocratico. Boccaccio ricorda che il popolo pensava che fosse ateo. Dino Compagni lo definisce: “Cortese e ardito e virtudioso in molte cose”, ma “sdegnoso e solitario”.

⁴ è Sarzana, ma non si è certi.

⁵ Appartenenza allo stesso partito.

⁶ In realtà i rapporti tra i due si guastarono già prima del fatidico 1300. Forse da quando, 1295, Dante è sceso in politica dalla “parte del Popolo”. Così sembra suggerire il famoso sonetto di Guido *I' vegno il giorno a te infinite volte* nel quale si rivolge a Dante accusandolo di essersi messo con “l'annoiosa gente”, che un tempo fuggiva.

⁷ Versi misurati in sillabe, settenari e endecasillabi.

¹ L'altezza dell'ingegno, risponde Dante, non basterebbe per questo viaggio. La differenza Tra Guido e Dante, entrambi di alto ingegno, sta nel fatto che Dante si è affidato a una guida morale indubitabile.

² **Virgilio**.

³ Mi porta a **Beatrice**, simbolo della fede e della grazia divina.

⁴ I cronisti scrivono Sarezano/Serrezzano. Probabilmente

Dopo il bolognese **Guido Guinizelli**, il fiorentino Guido Cavalcanti dona agli stereotipati modelli della lirica d'amore una voce nuova, una nuova profondità dolorosa. La linea Guinizelli-Cavalcanti-Alighieri è tracciata dallo stesso Dante:

*Così ha tolto l'uno a l'altro Guido
la gloria de la lingua; e forse è nato
chi l'uno e l'altro caccerà del nido.*

Purg. XI 97-99

Chi parla qui è il miniaturista **Oderisi da Gubbio**, che medita sulla vanità della gloria. Chiunque eccelle in un'arte, dice, prima o dopo è superato e di lui non ci si ricorda più. Così è successo a lui, così è successo a **Cimabue**, superato nella considerazione dei contemporanei da **Giotto**. E così succederà ai due Guidi, la cui fama sarà eclissata da quella di Dante¹.

Questi sono i due punti della *Commedia* in cui Dante nomina Guido Cavalcanti. In *Inferno* fa il suo nome il padre, **Cavalcante dei Cavalcanti** (vedi), dannato tra gli eretici.

Il verso *Inf.* X 63 può avere due significati diversi. Se si intende il "cui" come "alla quale", riferito cioè a Beatrice, vuol dire che Dante allude al fatto che lui a un certo punto della vita ha aderito in pieno alla fede, diversamente dal suo amico averroista. Se invece si intende il "cui" semplicemente come "che", quindi riferito a Virgilio, vorrebbe dire che, se avesse letto Virgilio, Guido sarebbe stato più grande poeta. Dante considera se stesso più grande di Guido, anche perché ha assunto a modello il maggiore degli antichi.

¹ Ma non tutti i commentatori ritengono che qui Dante parli di se stesso.